

PIETRO DELLA VALLE

In viaggio per l'Oriente

Le mummie, Babilonia, Persepoli

Edizione dei testi e Introduzione
di ANTONIO INVERNIZZI
con appendici di E. Leospo e F.A. Pennacchietti



Edizioni dell'Orso

© 2001
Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.
15100 Alessandria, via Rattazzi 47
Tel. 0131.25.23.49 - Fax 0131.25.75.67
E-mail: edizionidellorso@libero.it
<http://www.ediorso.it>

Impaginazione a cura di CDR, Torino

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 88-7694-542-3

SOMMARIO

	<i>pag.</i>
Avvertenza, di A. Invernizzi	7
Pietro della Valle esploratore di antichità orientali, di A. Invernizzi	11
<i>Le lettere</i>	11
<i>Della Valle in Oriente</i>	16
<i>L'Egitto e la curiosità per le antichità preclassiche</i>	18
<i>In viaggio da Aleppo a Bagdad</i>	25
<i>Nella Babilonia</i>	29
<i>Bagdad-Babilonia</i>	31
<i>Ninive</i>	39
<i>A Babilonia</i>	40
<i>La documentazione grafica in Babilonia</i>	41
<i>La Torre di Babele</i>	50
<i>La visita a Ctesifonte: autopsia e fonti letterarie</i>	56
<i>Gli schizzi del diario e la visita a Persepoli</i>	67
<i>I disegni persepolitani di Silva y Figueroa</i>	71
Bibliografia	81
Alla ricerca delle mummie	99
La torre di Babele	129
Gita a Ctesifonte	153
A Persepoli e Naqš-e Rostam	169
Di passaggio a Ur e Ukhaïdir	207
Sulla via di Antiochia	215
Lungo l'itinerario di Persia	221
Lettere	227
Lettere pescatorie	230

	<i>pag.</i>
Oratione del Signore Pietro della Valle, recitata in Roma, nella Accademia degli Humoristi nella quale restringe tutte, o le maggiori parti delle cose più degne da lui osservate ne suoi viaggi	233
Avvisi contenuti nelle lettere scritte del signore Pietro della Valle gentilhuomo romano del modo di governarsi nel viaggio di Turchia, e Persia	243
Il viaggio in Egitto di Pietro della Valle, di E. Leospo	249
Osservazioni sui termini arabi, turchi e persiani resi in caratteri latini o registrati in scrittura originale, di F.A. Pennacchietti	259

OSSERVAZIONI SUI TERMINI ARABI, TURCHI E PERSIANI
RESI IN CARATTERI LATINI O
REGISTRATI IN SCRITTURA ORIGINALE

Fabrizio A. Pennacchietti

Legenda

- < > = rappresentazione grafematica di segmento non vocalizzato
{ } = rappresentazione grafematica di segmento vocalizzato
[] = pronuncia in arabo classico, neopersiano o neoturco
« » = citazione dal testo
A = avviso
D = diario manoscritto
L = lettera stampata
O = orazione
Ar = Traini, *Vocabolario Arabo-Italiano*
Per = Steingass, *Persian-English Dictionary*
Tur = Redhouse, *Turkish and English Lexicon*

1. Introduzione

Pietro della Valle ammette con franchezza, sia nel diario di viaggio (Biblioteca Vaticana, Cod. Ottob. Lat. 3382, fol. 53v) sia nel libro a stampa che ne deriva (*Viaggi*, Roma 1650), di non essere molto a suo agio con la lingua araba¹. In Irak infatti gli è capitato almeno una volta di non comprendere le informazioni che riceveva in quella lingua.

È necessario tuttavia precisare che gli interlocutori iracheni di Pietro non gli si sono certo rivolti nella lingua araba classica, bensì in uno dei dialetti arabi locali. Che della Valle avesse una buona conoscenza della grammatica dell'arabo classico, lingua destinata solo alla scrittura e non al parlato, lo si evince da vari indizi. Ciò di cui egli era in difetto era dunque la dimestichezza in fatto di vernacoli arabi, i quali notoriamente non vengono scritti e si apprendono solo dalla viva voce dei parlanti. Più sicuro risulta invece della Valle con il turco e con il persiano, lingue che praticava sia a

¹ Si veda Giovedì 24.11.1616 (D p. 146): «Io non vidi la sepoltura d'Ezechiel, che quando me lo dissero, per mancamento di lingua di che all' hora poco sapevo, non l'intesi bene, onde non andai a vederla». L p. 145: «Mi fu accennato in Hella, ma per la poca intelligenza che io ho infin ad hora della lingua arabica, non l'intesi allhora bene, e per ciò non andai a vederlo». Nel diario sembra che Pietro della Valle si ripromettesse ancora di porre rimedio all'insufficiente conoscenza dell'arabo parlato. Nel libro invece l'Autore constata rassegnato l'insuccesso del suo progetto.

livello parlato che a livello scritto, tanto da comporvi persino poesie². Tale sicurezza traspare del resto dal piglio deciso con cui egli scrive in caratteri originali nomi di persona e di luogo dei paesi attraversati.

L'esame dei termini arabi, turchi e persiani che Pietro della Valle ha impiegato nei brani scelti in questo volume ci consente di conoscere meglio il suo atteggiamento nei riguardi non solo della storia, della cultura e della natura dei luoghi che ha visitato, ma anche delle lingue che vi venivano scritte e parlate. La sua viva curiosità e la spontanea immedesimazione con le circostanze locali lo spingono talvolta a improvvisare ortografie in caratteri originali o ad azzardare etimologie per i toponimi. A queste ultime non sempre rinuncia nella versione definitiva delle sue Lettere.

2. Termini arabi, turchi e persiani resi in alfabeto latino

Per rendere in alfabeto latino termini arabi, turchi e persiani l'Autore stabilisce le seguenti corrispondenze:

- ['] fricativa faringale sonora = *nihil* : Calaaî Sacht [qal'e-ye sâht] p. 181; Giafer [ġa'far] p. 132.
- [č] affricata palatale sorda = <c>: Cehil minâr p. 181; <ci>: ciaclacuc p. 179.
- [d̪] fricativa interdentale sonora = <z>: Zulfchar [dû l-faqâr] p. 160.
- [d̪] fricativa interdentale sonora faringalizzata (ex monolaterale) = <d> hhadari [ħadârî] p. 208; <z>: {ruzwanîyah} Ruzuanîe [riḏwânîya] p. 133.
- [f] fricativa labiodentale sorda = <f> *passim*; <ph>: Sphahan p. 169, Sophî p. 178; Phassà p. 225.
- [ğ] affricata palatale sonora = <g>: Gemscid p. 200; tag [tâğ] p. 208; <gi>: changiar [ħanğar] p. 192.
- [g̊] fricativa velare sonora = <g>: agà p. 144; <gh>: Baghdét p. 134; Ghulamali p. 176.
- [h] fricativa laringale = <h>: cahue p. 135; Cuhî rahhmet p. 185; in scia' llàh p. 126; Mesched [mešhed] p. 210; sciàh p. 178.
- [ħ] fricativa faringale sorda = <h>: Husein-abad p. 170; <hh>: Hhella [ħilla] p. 141; Hhussein [ħusayn] p. 170; rahhmet [raħmat] p. 185; Muhammed [muħammad] p. 211.
- [ħ̊] fricativa velare sorda = <ch>: Chabur [ħâbûr] p. 146; chàh [ħân] p. 146; changiar [ħanğar] p. 192; sceich [šayħ] p. 147.

² Le poesie in turco e in persiano di Pietro della Valle sono state pubblicate a cura di Ettore Rossi (1947:92-98, e 1953:108-117). È opportuno ricordare che Roma, dalla metà del Cinquecento fino a quella del Seicento, è stata tra i massimi centri per gli studi orientali a livello europeo, cfr. PIEMONTESE 1993:431,444.

- [k] occlusiva velare sorda = <c>: Cui rahhmet p. 185; Mubàrec p. 130; Melic p. 148; <ch>: Cherd p. 153; chielèc [kalak] p. 166; Calai Scechisceté p. 181; Pàch [pâk] p. 153; <k>: Kierd p. 153; Kierbelà p. 211.
- [q] occlusiva uvulare = <q>: Qizilbasci p. 211; <c>: Calai Sacht [qal'a-ye sâht] p. 181; Comscia, Comscè p. 176; <ch>: Chizilbasci p. 178; Zulfchar p. 160; <g>: Zergòn [zarqân] p. 203.
- [s] sibilante sorda = <s>: Husein-abad p. 170; <ss>: Hhussein [husayn] p. 170; Musseijeb [musayyab] D p. 134.
- [ʃ] sibilante faringalizzata = <s>: Basrà [baʃra] p. 210; Bir-ennòs [bîr an-nuʃʃ] p. 147; Casr Chaider [qaʃr uʃaydir] p. 211.
- [ʂ] palatoalveolare sorda = <sc>: Sciraz p. 169; Gemscid p. 200; sceich p. 147; <sci>: sciàh p. 178.
- [t̪] occlusiva dentale sorda faringalizzata = <t>: batòm [buʈum] p. 179; Fatma [fâtma] p. 211.
- [ç] fricativa interdendale sorda = <th>: Othmàn p. 164; Elathuèr p. 210.
- [w] semivocale labiale = <u>: Ruzuané [riḏwânîya] p. 133; usciàm [wišâm] p. 162; Geuàzir [ğawâzir] p. 210.
- [y] semivocale palatale = <i>: Diala [diyâla] p. 153; Ruzuané [riḏwânîya] p. 133; Hhussein [husayn] p. 211; <j>: Beij [bey] p. 169; Maijn, Maiin [mâyîn] p. 179; Muqeijer [muqayyar] p. 208; Musseijeb, Musejèb [musayyab] p. 134.
- [z] sibilante sonora = <z>: Zeobia D p. 133; Kusck-zer p. 177; Imamzadè p. 178; Zelfi Cadun p. 131.

2.a. Resa della pronuncia locale

- Basrà [baʃra] D p. 210, sostituito in L p. 210 con Bassorà;
 Beij [bey] D p. 169 (pronuncia turca), sostituito in L p. 169 con Beig (pronuncia persiana), cfr. *infra* 2.b. «beghi» e 2.d. «Beij»;
 Bir-ennòs [bîr an-nuʃʃ] D p. 147, in vece di [bi'r an-niʃf] "pozzo di mezzo";
 Baghdét D p. 134 (con il derivato Baghdetini "bagdadeni" D p. 130), sostituito con Baghdàd in L p. 134;
 Fatma [fâtma] D p. 211, sostituito in L p. 211 con Fatima.

2.a.1. Realizzazione centrale della vocale i breve per armonia vocalica (in turco) o per contatto con consonante faringalizzata (in arabo): i > ɪ (scritto u)

- Cadun D p. 131 sta per <q'dyn> [kadın];
 Càsun L p. 136 (in D scritto erroneamente Càsun) sta per [qâʃim];
 Ruzuané p. 133 {ruzwanîyah} [riḏwânîya].

2.a.2. Palatalizzazione delle occlusive velari davanti a vocale anteriore

chielèc <klk> D p. 166;
 chiendi D p. 146, da turco [ikindi];
 Chienghiever {kangawar} DL p. 224 (cfr. KRAWULSKY, p. 370: kangavar, kinkiwâr, kankiwâr);
 chiervàn-serài L p. 223, da turco [kervansaray] "caravanserraglio";
 ghièz <gz> L p. 181;
 Kierbelà <krblh> DL p. 211;
 Kierd <krd> L p. 153;
 kiosck <kwšk> L p. 177, da turco [köšk].

2.a.3. Tendenza della vocale â lunga a diventare una vocale posteriore: â > ô

Il toponimo «Mehr Choasgan» D p. 197 viene anche trascritto «Mehrchoascòn» L p. 197. Nello stesso modo il toponimo «Zergòn» <zrq'n> D p. 203 viene trascritto «Zercòn» L p. 203 (cfr. KRAWULSKY, p. 220: Zarqân).

2.a.4. Registrazione del morfema persiano -i (-e), detto *ezafé*

I toponimi persiani che sono composti di due termini in rapporto di annessione genitivale o aggettivale comportano di norma la presenza della cosiddetta *ezafé* [ezâfe], ossia della particella -i (attualmente resa -e) legata encliticamente al primo termine. Tale particella non viene mai scritta in caratteri arabi, sicché si è tentati a non registrarla neppure quando si usano i caratteri latini. È quanto avviene di solito in Iran, dove, per esempio, bank-e markazî-ye îrân "Banca Centrale dell'Iran" in alfabeto latino viene scritto *Bank Markazi Iran*. Il più delle volte Pietro della Valle ne indica la pronuncia in caratteri latini, per es.:

Calaai Scechistcé [qal'e-ye šekaste] D p. 181;
 Casr-i-Scirîn [qašr-e šîrîn] L p. 222;
 Cui rahmet [kûh-e raḥmet] D p. 185;
 Dehighirdù [deh-e gerdû] D p. 176;
 Pulineu [pol-e nou] D p. 179.

Si ha però l'impressione che anche Pietro della Valle sia talvolta tentato a non rendere per iscritto tale particella, visto che compaiono i seguenti doppi nomi di toponimi, l'uno con la *ezafé*, l'altro senza:

kusckizèr [kûšk-e zer] L p. 177, e Kusck-zer D p. 177;
 Nacsci Rostàm [naqš-e rostam] L p. 197, e Naqsc Rostam D p. 197;
 Scehrinèu [šahr-e nou] D p. 223, e Scehr-nèu L p. 223.

Il toponimo Beheruz DL p. 221 dovrebbe comunque corrispondere a [Behrûz], senza *ezafé*.

2.b. Elenco di termini arabi, turchi e persiani

– «aba (una)» L p. 163; «le abe» D p. 135, da arabo 'abâ', 'abâ'ah e 'abâyah "mantello di lana da uomo" (cfr. Ar 878 e 884).

- «agà, cioè eunuco» D p. 144, cfr. Tur 146: âghâ (ağâ) “one’s eldest paternal uncle; a lord or master; eunuch”.
- «alascià» L p. 175: termine che Tur 180a: âlâsha traduce “wild; unbroken or ill-trained; restive”.
- «bascià» “pascià” L p. 129, D p. 144, DL p. 208, pronuncia araba (cfr. Ar 51) di turco pâşâ (paşa), cfr. Tur 434a.
- «bazarro» “bazar, quartiere di mercati coperti” D p. 143 (cfr. Tur 321-322 e Per 144).
- «bedài <bd’wy>» [badâwî] DL p. 207, “beduino”. Questa forma è registrata in Tur 346 “who lives in the wild or the desert, a nomad”. Nei vocabolari arabi compare normalmente la forma [badawî] “beduino”, corrispondente a beduui <bdwy> DL p. 207.
- «beghi» («un tal beghi d’Arabi») D p. 148, “capo, signorotto”, cfr. Per 223b: <byk> beg “a lord, a prince; title put after the names of servants and petty officials”; Tur 424a: P(ersian) <byk> beyg. For <bk> bey vedi *supra* § 2.a. e *infra* § 2.d. «Beij»).
- «cahue» L p. 135; «a beber cahua» D p. 145, “caffé”, da arabo qahwah “caffé (pianta e bevanda)”, in antico “vino” (cfr. Ar 1215). All’epoca in Europa il caffè era ancora una bevanda esotica.
- «cafila (la)» “carovana” DL p. 210, da arabo qâfilah (cfr. Ar 1195).
- «camcì» L p. 173, (cfr. Per 988) qamchî “frusta”.
- «capigì (il) Ibrahim Agà» DL p. 207, cfr. Tur 1436b qapuju <qpwğy> 1) “a doorkeeper, porter, warden”; 2) “title (formerly) of certain servants or officers of the Sultan’s palace”; “ciambellano”.
- «chiendi» D p. 146, da turco ikindi, ovvero all’ora della terza delle cinque preghiere canoniche quotidiane dell’Islam, in arabo şalât al-‘aşr, cfr. Tur 301b: ikindi <’kndy> “the office of divine worship performed in the afternoon when the shadows are twice the length of the perpendiculars”.
- «Chizilbasci» DL p. 178; «Qizilbasci» D p. 211; «Qizilbasci» L p. 211: termine turco [qızılbaş], cfr. Per 969a qizilbâş “... red caps ... the best troops of the Persian armies; in Turkish the word has become a name of abuse, especially applied to Persians”. Qui Steingass si riferisce ai guerrieri delle tribù sci’ite turcomanne dell’Azerbaijan iraniano che all’inizio del XVI sec. hanno sostenuto Shah Ismail, il fondatore della dinastia safavide. Indossavano un cappuccio con la punta rossa, cfr. *E.I.*², VIII, 1995, s.v. ‘Safawides’, pp. 792-793. Ma in *E.I.*¹, II, 1927, s.v. ‘Kizil-bash’, p. 1132, viene indicato anche il significato di “nome di una setta religiosa diffusa in Anatolia ... considerata sci’ita”, cioè un appellativo dato agli aleviti di Anatolia, da distinguere dagli aleviti di Siria, i cosiddetti Nuşayrîyah, cfr. *E.I.*², VIII, 1995, s.v. ‘Nusayriyyah’, pp. 148-150. Pietro della Valle sembra usar «chizilbasci» nell’accezione di truppe dell’esercito safavide in servizio in Irak.
- «chogià» D p. 170, “maestro, mastro”, titolo turco di cortesia, d’origine persiana, usato nei paesi arabi del Levante davanti al nome proprio, soprattutto per rivolgersi a un europeo, cfr. Tur 868b <hw’ğh> khoja (attualmente hoca), Per 479a, Ar 326b.
- «dervisc (i)» D p. 143, “dervisci, monaci mendicanti musulmani”, dal turco derviş (cfr. Tur 898b), a sua volta da persiano darvesh “povero; derviscio” (cfr. Per 516a).
- «emir» L p. 147, da arabo amîr “principe, emiro; capo, comandante” (cfr. Ar 33).
- «Harût e Marût» L p. 138. Sulla leggenda islamica relativa a questi due “angeli caduti” si veda G. Vajda, s.v. ‘Hârût wa-Mârût’ in *E.I.*², III, 1971, pp. 243-244, e Pennacchietti 1998a.

- «Majjn <m'yyn>» D p. 179, «Maiin» L p. 179 (cfr. KRAWULSKY, pp. 199-200: Mâyîn).
- «perama (una)» D p. 144, 153, da turco prama, cfr. Tur 440a <pr'mh> "a heavy two-oared boat", che a sua volta deriva dal greco, cfr. BRIGHENTI 1912:591b: πέρωμα "guado; tragitto, chiatta, barchetta".
- «sangiaccio (un)» L p. 143, "funzionario ottomano a capo di una sottoprefettura", cfr. Tur 1082a <snğ'q> "any pole and the like stuck into the ground by one end; a flag; a subdivision of a province or *vilayet*", attualmente "sottoprefettura"; <snğ'q bky> [sancak beği] "governor of a district called a *sanjak*".
- «sceich, ovvero capo di Arabi» L p. 147, da arabo šayḥ "anziano" (cfr. Ar 714).
- «sciah (il/lo)» DL p. 208, "scià" (cfr. Per 726).
- «serdar/serdâr (il)» DL p. 207, "generale" (cfr. Tur 1052a, Per 673).
- «Sophi/Sofi» DL p. 178, da arabo šafî, cfr. Tur 1180a: "pure, clear, limpid; a certain sheykh resident at Erdebil (Šafî d-Dîn Erdebîlî) whose grandson (Shah Ismail 1502-1524) founded the Safevi dynasty of Persia". Lo «sciàh Sophi/Sofi» DL p. 178 si riferisce allo Shah Ismail stesso.
- «Subasci (Bairam), uno de' principali sciubagi» D p. 147, cfr. ZENKER 1866:576: <šwb'šy/swb'šy> "officier de police, sous-commissaire de quartier; maire de village".
- «sultân, cioè principe libero» L p. 129 (cfr. Ar 595: sulṭân "sultano, sovrano assoluto").
- «tag (il)» DL p. 208, cfr. Per 273a: tâj <t'ğ> "a crown, diadem, a high-crowned cap".
- «usciam» L p. 162, da arabo wišâm, plurale di wašm "tatuaggio" (cfr. Ar 1696).

2.b.1. Calco semantico

D p. 209: L'espressione «sorbendo il fumo del tabacco» sembra essere un calco fraseologico dal turco "pipo dumanını içine çekmek" (tirar dentro il fumo della pipa).

2.c. Registrazione in caratteri latini di parole lette in caratteri arabi

- <'yw'n ksry> D p. 155: questo toponimo, desunto dall'opera araba *Kitâb al-masâlik wa-l-mamâlik* del geografo persiano Ibn Khordâdbeh (IX sec.), è stato interpretato foneticamente come «Aivân Kesra» (L p. 155) invece che come [îwân kisrâ], che restituisce la pronuncia araba classica.
- «Astchâr» L p. 183: toponimo che deriva dall'errata interpretazione fonetica di <'sth̄r> [istahr], per Estakhr, cfr. Per 51a "a lake, pool, ditch; the ancient Persepolis"; Per 57b <'sth̄r> "Persepolis". Estakhr è stata capoluogo della Perside in epoca preislamica e fu distrutta dai Selgiuchidi (cfr. KRAWULSKY, pp. 168-169).
- «Comscia <qmšh>» D p. 176, «Comscè» L p. 176 (cfr. KRAWULSKY, pp. 205-206: Qûmišah, Qumišah).
- «Lubattavarich» D p. 185: rappresenta la pronuncia persiana del titolo in lingua araba, *Lubb at-tawârîḥ*, di un'opera storiografica in lingua persiana che Pietro della Valle intendeva tradurre in italiano. Essa viene attribuita, non so su quale base, allo storico e geografo persiano Zakariyyâ' bin Muḥammad bin Maḥmûd Abû Yaḥyâ al-Qazwînî (XIII sec.). Della Valle giustamente traduce questo titolo «Midolla delle historie» L p. 200. Cfr. Ar. 1311: lubb "nocciolo, essenza".
- «Mesalik Memalik» L p. 156: è l'abbreviazione del titolo dell'opera geografica *Kitâb al-masâlik wa-l-mamâlik* (Libro degli itinerari e dei regni) di Ibn Khordâdbeh.

2.d. Registrazione in caratteri latini di parole presumibilmente solo udite

- «âbâd». Questo termine persiano, che entra come secondo termine nella formazione di toponimi, per es.: «Husein-abad» L p. 175 e «Amenabad o Amnabad» D p. 176, viene tradotto “colonia”, cfr. Per 3b “city, building, habitation”.
- «Anna» D p. 143, L p. 227: così viene scritto il toponimo Ana [‘ânah], città irachena sull’Eufrate vicina al confine siriano; al contrario il toponimo la Mecca [makka] viene scritto «la Meka» D p. 212.
- «Arac» O p. 234: tale toponimo («Sphahan nell’Arac») si riferisce all’erâq-e ‘aġam (in arabo al-‘irâq al-‘aġamî) ossia “l’Irak persiano”, espressione con cui si designavano la Media e la pianura di Isfahan, in contrapposizione all’erâq-e ‘arab (in arabo al-‘irâq al-‘arabî) ovvero “l’Irak arabo” propriamente detto, cfr. Per 841b. Senza specificazioni il termine ‘erâq, che è di origine persiana, significa “a low-lying country along the course of a great river”, cfr. Tur 1292a.
- «Astuzatùr» L p. 169, corrisponde al nome di persona armeno Astuacatowr (“Dono di Dio, Teodoro”).
- «Babel, Babèl» p. 141. A proposito di Babilonia Pietro della Valle sostiene che essa è stata «in arabo chiamata volgarmente Babèl; stringendo però alquanto la pronuntia di quell’e dell’ultima sillaba, conforme al loro costume, onde è, che i Latini hanno usato di scriverla con y. Alla qual voce Babèl in arabo, o Babyl, scrivendola alla latina, se si aggiunge in fine la doppia vocale come va, con la terminatione in caso retto, vien a punto a farsi Babelon, o Babylon, come da’ Latini è stata chiamata». Questo brano, di primo acchito, sembra alquanto enigmatico, se non addirittura esoterico; ma acquista senso se si comprende che “la doppia vocale ... con la terminatione in caso retto” si riferisce alla desinenza araba *-un* che distingue il nominativo del nome o dell’aggettivo indeterminato nei confronti dell’accusativo, che termina in *-an*, e del genitivo, che termina invece in *-in*. Nella grafia araba tale desinenza viene indicata al di sopra dell’ultima lettera della parola con due tratti a forma di virgola, disposti come i pesci nel segno dell’omonima costellazione dello zodiaco. Di qui l’accenno alla “doppia vocale”, tenuto anche conto che il termine “vocale” è inteso in questo caso all’araba, ossia come segno vocalico posto al di sopra o al di sotto della rispettiva consonante. Della Valle sembra ritenere che l’arabo sia il diretto erede della lingua dei babilonesi in quanto, non solo presenta nella seconda sillaba del nome Babel una vocale talmente stretta che i latini l’avrebbero interpretata come una <y> (Babyl-), ma possiede anche una desinenza nominativa *-on* (variante di *-un*) che i latini avrebbero considerato come parte integrante del tema Babyl: Babyl-on > Babylon. In realtà il nome latino Babylon trascrive il nome greco Βαβυλών.
- «Beij» D p. 169: titolo di cortesia per uomini da posporre al nome di persona («Abdullah Beij»), cfr. Tur 374-375: <bk> bey “a prince; a Christian prince ruling over a tributary province of the Turkish Empire”; Ar 87; {bak} bē. Vedi *supra* 2.a. «Beij» e 2.b. «beghi».
- «Birserchàn» <byr srĥ’n> D p. 136, toponimo registrato anche come «Bir-serchàn» L p. 136, «Bir ser chàn» D p. 146 e Bir-serchàn L p. 146. Sta per bi’r sirĥân “il pozzo del lupo” (cfr. Ar 566). Della Valle mostra di interpretarlo come un nome contenente il termine d’origine persiana «Chan» “caravanserraglio” (cfr. Ar 269).
- «Calaaì Salch <ql’h slĥ> “castello”» D p. 181, cfr. Per 693 salkh <slĥ> “scuoicare, scorticare”, termine d’origine araba.

- «Calaai Scechistcé <ql'h škšth> cioè Castello rotto» DL p. 181. Questo toponimo sta per *Calaai Scecasté [qal'e-ye šekaste].
- «Cacciatur» D p. 169 rappresenta il nome proprio di persona armeno Xaç'atowr ("Dono della Croce"), così traslitterato secondo il sistema adottato dalla *Revue des Études Arméniennes* di Parigi, ma spesso trascritto Khatchadour alla francese.
- «Casr Chaider» DL p. 211: questo toponimo sta per *Casr Uchaidir [qašr uḡaydir] "il castello di Ukhaidir". Vedi a p. 269.
- «Cigala Oglì» D p. 133, «Cigal'Oglì, cioè figliuolo del Cicala» L p. 133 (Oglì sta per oğlu che in turco significa "figlio"). In realtà non si tratta, come ritiene il della Valle, di Mahmùd Bascià, figlio di Scipione Cicala, bensì di suo padre stesso. Il cognome italiano fu infatti semanticamente e foneticamente reinterpreto come Çigal-oğlu o Çigala-zade "figlio del frutto acerbo" (cfr. Per 395b chaghâla). Messinese di nobile origine genovese, Scipione Cicala (c. 1545-1605) fu catturato in mare dai corsari di Tripoli e venduto a Istanbul, dove, convertitosi all'Islam con il nome di Yusuf Sinàn, fece una brillante carriera ricoprendo le più alte cariche militari e civili dell'impero ottomano. Scudiero del sultano, capo dei ciambellani, prefetto dei giannizzeri dal 1575 al 1578, governatore di Van nel 1583, comandante della fortezza di Erevan nel 1585, governatore di Bagdad nel 1586 e di Erzerum nel 1591, grand'ammiraglio della flotta turca nel 1593, generale in Transilvania nel 1596, governatore di Damasco nel 1597-98, grand'ammiraglio per la seconda volta nel 1599, fu sconfitto nel 1605 dai Safavidi presso il lago di Urmia e morì durante la ritirata a Diyarbekir dove suo figlio Mahmùd era governatore; cfr. V.J. PARRY, s.v. 'Cighâla-Zâde', in *E.I.*², II, 1965, pp. 34-35; LONGRIGG 1968:34-35 e G. BENZONI, s.v. 'Cicala, Scipione', in *D.B.I.*, X, 1981, pp. 320-340.
- «Dehighirdù <dh krdw> cioè Villa delle noci» D p. 176 (cfr. KRAWULSKY, pp. 166-167: Dîh-e Gerdû).
- «Eskanderrum <'skndrrwm> cioè Alessandro Greco» D p. 219. Il toponimo sta per Eskanderûn <'skndrwn> [Iskandarûn] "Alessandretta", un tempo chiamata Scanderona (cfr. «Scanderona ovvero Alessandretta» A p. 243). Eskanderûn è il diminutivo di Eskander "Alessandro", ma Pietro della Valle ne scambia il suffisso -ûn con il termine collettivo rûm "romani; bizantini" (cfr. Ar 500), da cui proviene l'aggettivo rûmî "romano; bizantino; abitante nell'Anatolia".
- «Gim Giumà, ovvero Gium Giuma, che vol dir Tempio di » <ğm ġm'> D p. 141, e «meschita Gium Giumà» D p. 146. Della Valle mostra di interpretare «Giumà», da lui tentativamente trascritto <ğm'>, come "moschea" <ğ'm'> [ğâmi'] (cfr. Ar 168). In L p. 141 egli però si corregge, avendo giustamente riconosciuto in «Gium Giuma» il sostantivo arabo «Giumgiumà» "teschio" (cfr. Ar 164). La «Meschita del Teschio» rappresenta il presunto sepolcro di Ğumġumah Sultân, il protagonista di una leggenda escatologica diffusa in tutto il mondo islamico (cfr. PENNACCHIETTI 2000).
- «ghez» D p. 181: «alberi di ghez ... se non è ginebro è albero al ginebro molto simile». In L p. 181, a «ghez» corrisponde «ghièz». In realtà questo termine, presente tanto in persiano quanto in turco, significa "tamarisco" (cfr. Per 1087b, Tur 1543b).
- «hhadari ... cioè ... quelli che abitano in città e terre con case stabili» DL p. 208, cfr. Ar 222: ḡadârî "sedentario".
- «Izdchàst <'yzdḡw'st>» D p. 176. A questo toponimo viene giustamente attribuito il significato di «Dio volse». Cfr. KRAWULSKY, p. 219: Izadxvâst, Yazdexvâst; e Per 1530b: yazd, yazdân "God".

- «Kur» D p. 179, «Cur» D p. 185: «Ab Kur <'b kr> cioè Acqua sorda». In persiano però “sordo” si dice kar (che è un omografo, cfr. Per 1019b) e non kur. Pietro della Valle si corregge subito sostenendo giustamente che Kur [kor] corrisponde al fiume Kyros della Perside, cfr. Per 1019b: kur “name of two rivers, one in Shirwân (*ossia Azerbaigian caspico*), the other in Fârs”. A proposito del Kyros si veda PENNACCHIETTI 1998b:27. L'identificazione dell' «Ab Kur» [âb-e kor] con il Cyros viene sviluppata nella corrispondente lettera a stampa (L pp. 179-180).
- «Kusck-zer <kwşk zr> cioè Monte d'oro» D p. 177. Stranamente l'Autore definisce “monte” il fabbricato che più sotto confessa di non saper definire con un termine italiano («in nostra lingua non so come dirlo»). Difatti la parola persiana kûşk e il relativo concetto architettonico entreranno in italiano solo più tardi. Grazie al turco köşk (kôşk) è nata la parola “chiosco”. Il «kusck», «kosck» o «kiosck» (L p. 177) «propriamente non è stanza né camera ma una fabbrica, che si fa in mezzo de' giardini, o in lochi dove sia bella vista con molte fenestre intorno non per dormirci, ma per starci a spasso. ... Non è manco galleria, ché le gallerie son lunghe e 'l kosck suol esser sempre, o quadro per lo più, o a più faccie, o rotondo». Cfr. Tur 1595b, Per 1033b e 1062b. Il toponimo è stato registrato dalla KRAWULSKY (p. 195) come Kûşk-e Zar, e Kûşk-e Zard. In L p. 177 esso compare come «Kusckizèr».
- «Maèdi {mu'aydî}» DL p. 207: nome di una particolare popolazione dell'Irak meridionale. Scrivendo questo nome in caratteri arabi, Pietro della Valle lo vocalizza {mu'aydî}, alludendo alla radice araba 'DW “essere di passaggio in un luogo” (cfr. Ar 901), che ben si concilia con il significato di «vaganti, andanti» che egli gli attribuisce. Probabilmente gli «Arabi Maèdi» corrispondono ai “Madan”, abitanti dei territori paludosi tra il Tigri e l'Eufrate di cui parla diffusamente Wilfred THESIGER (1964).
- «Medain, cioè le due città» L p. 156. In realtà Medain (cfr. KRAWULSKY, p. 493) trascrive la parola araba madâ'in, che è, accanto a mudun, il plurale di madînah “città”. Con il termine al-madâ'in “le Città” gli arabi preislamici designavano il territorio densamente popolato di Ctesifonte, capitale dell'impero sasanide.
- «Mehiar» D p. 176: «una villa chiamata Mehiar <mhy'r> cioè amico nella Persia del Grande». Si tratta di una paretimologia basata sulle assonanze mihâ (Per 1350b “great”) e yâr (Per 1525a “a friend”).
- «murd» D p. 201: «molte mortelle, in persiano dette murd». Si tratta del fitonimo persiano mord <mwrđ> “mirto, mortella” (cfr. Per 1343a).
- «Phassà <fs'>» D p. 225, «Passà» L pp. 225 e 234 (cfr. KRAWULSKY, p. 171: Fasâ, ältere Form: Pasâ).
- «Sitti» pp. D 169, D 170: appellativo di cortesia arabo per donna sposata, da anteporre al nome di persona: “Signora”, alla lettera “mia signora” (cfr. Ar 550).
- «Sphahan» p. 169, «Isphahàn » p. 170, «Sphahàn» p. 174: Isfahan <'šfh'n>, città che 'Abbâs I (1587-1629) scelse come capitale dell'impero safavide.
- «tabascir» O p. 238. In riferimento al «medicinal tabascir» si veda Per 808a ṭabâšîr “a substance of a silicious nature produced in the bamboo, used in medicine; bamboo-manna”. In arabo, come in persiano, ṭabâšîr significa altrimenti “gesso / chalk, lime”.
- «Zeobia» D p. 133. In caratteri arabi l'Autore scrive questo toponimo {za'ubîyah} anziché {za'ûbîyah}.

3. Termini arabi, persiani e turchi registrati in grafia originale

Ogni tanto nelle pagine del suo diario manoscritto Pietro della Valle riporta i nomi arabi, persiani o turchi che lo interessano anche in grafia originale, ossia in caratteri arabi. Queste scritte compaiono o sulla stessa linea del testo in spazi lasciati appositamente liberi (talvolta questi spazi rimangono vuoti), o sovrapposte alla linea o relegate nel margine più vicino. In caratteri arabi tali nomi sono scritti il più delle volte nel modo più consueto, ossia senza l'aggiunta dei segni sopra- o sotto-segmentali che indicano le vocali o la loro assenza o che segnalano la geminazione delle lettere consonantiche. Tali scritte puramente consonantiche vengono qui registrate tra parentesi uncinata <.....>. Più raramente l'Autore ricorre ai segni suddetti e vocalizza in tutto o in parte lo scheletro consonantico del nome. I nomi così scritti vengono qui registrati tra parentesi graffe {.....}.

3.a. Registrazione in caratteri arabi di parole presumibilmente solo udite

– <'sb's> D p. 177: «la villa chiamata Asbàs <'sb's>». Questo toponimo è registrato in KRAWULSKY, p. 208, come Aspâs. La località veniva pure chiamata Rebât-e Salâhaddîn (cfr. KRAWULSKY, *ibidem*).

– {al-aṭwar} D p. 210, toponimo reso in caratteri latini «Elathuèr», di cui sfugge il significato.

– <b'byl> D p. 141 sta per <b'bl> [bâbil] “Babele, Babilonia”.

– <bṭm>: «che in arabo chiamano <bṭm> et in turco ciaciacuc» D p. 179; “che in arabo si chiamano batòm, et in turco ciaciacucci» L p. 179. Cfr. arabo Ar 81: buṭm, buṭum “terebinto (*pianta e frutto*)”. La resa in alfabeto latino dell'equivalente turco non è facile da spiegare. Ritengo tuttavia che «ciaciacuc» derivi dalla composizione di turco çakıl “sasso, ciottolo, pietrame” (Tur 706: châqıl “any thing made round by the action of water; pebble”) con turco açık “aperto, visibile, evidente” (Tur 32b: achîq “open, uncovered, clear”). Poiché la pianta del terebinto è diffusa nei luoghi sassosi e rupestri, essa potrebbe essere stata definita “*çakılaçık” ossia “che si apre nel pietrame”. Per venire incontro a questa ipotesi «ciaciacuc» dovrebbe però essere scritto *ciaciacuciuc.

– <byr 'lnws> «Bir-ennòs Pozzo di mezzo» D p. 147. Questo toponimo sta per <byr 'lnş> [bîr en-nuşş], forma dialettale araba irachena per arabo classico <byr 'lnşf> [bi'r an-nişf].

– «{dulâb} Duleb, cioè Rota da tirar acqua con bestie» D p. 132, e «Dulâb» L p. 153 stanno per <dwl'b> [dûlâb], cfr. Tur 926b, 1260a: “a thing which turns round as a water wheel, a treadmill” (da persiano dol <dwl> “secchio” e âb “acqua”, poiché accanto ad ogni pala vi era fissato un secchio, cfr. Per 546a e Per 1).

– <ḥ'ğy kwrdy>: «Hhaggi Curdi» D p. 153. Questo nome di persona sta per <ḥ'ğ krdy> [ḥāğğ kurdi].

– <krblh>: «nella terra detta Kierbelà <krblh>» DL p. 211. Questo toponimo sta per <krbl> [karbalâ] “Kerbela” (cfr. KRAWULSKY, pp. 490-491).

– <krd>: «<krd> significa loco da tirar l'acqua con bestie» D p. 153. Questo termine è stato trascritto «Cherd» e «Kierd», cfr. McCarthy-Raffouli 1964:328: “cherid, pl. chrûd: a kind of water wheel”.

- {mussayyab} «Musseijeb» [musayyab] “abbandonato”, D p. 134. In questo caso l’Autore impiega indebitamente il segno soprasegmentale detto shaddah – che segnala che una lettera è geminata – al solo scopo di indicare che la lettera <s> esprime la sibilante sorda [s]. Così facendo Pietro della Valle aderisce alla consuetudine ortografica italiana e francese di indicare la presenza di una [s] sorda intervocalica raddoppiando la lettera <s>. Si veda anche Hhussein p. 211.
- <nhr ’lmlyk> D p. 148 sta per <nhr ’mlk> [nahr al-malik] “il fiume del re”.
- <nqs rštm> D p. 197. Questo toponimo deve essere scritto <nqš rstm>, come risulta dalla trascrizione in caratteri latini «Naqsc Rostam» D e «Nacsci Rostàm» L a p. 197.
- <qdn>: il segmento <qdn> di «la sua moglie chiamata <zlfy qdn> Zelfi Cadun» D p. 131, sta per <q’dn> o <q’dyn> [kadın], titolo turco di rispetto che segue il nome personale di una donna, cfr. Tur 1409a: “a lady, a matron; a lady consort”. La signora Zelfi Cadun viene in seguito chiamata <zlfk’> (D p. 131), probabilmente una forma abbreviata del nome <zlfy q’dn>. Da distinguere da <zlfk’> è il nome Zulfchar che porta un armato turco ricordato in D p. 160. Questo nome potrebbe corrispondere alla pronuncia turca del nome arabo *Ḍû l-Faqâr*, in origine il nome della spada preferita di ‘Alî, quarto califfo e genero di Muḥammad, cfr. Tur 950a, Per 559b.
- <ql’h šksth> «Scechistcé» D p. 181 sta per <ql’h šksth> [qal’e-ye šekaste] “il castello rotto”.
- <qšr ḥydr> D p. 211, corrispondente a «Casr Chaidr», sta per <qšr ’ḥydr> [qašr uḥaydir] “il castello di Ukhaider”.
- <qšr šryn>: «Casr-i-Scerin <qšr šryn>, Palazzo di Scerin» D p. 222. Questo toponimo sta per <qšr šyryn> [qašr-e šîrîn] “il castello di Shirin” (cfr. KRAWULSKY, p. 503). Le grafie anomale {qatr alšîrîn}, <qtr šryn>, «Catherscerin» e «Cathr esscerin» (D p. 222) sono dovute al fatto che Pietro della Valle, influenzato dalla fonetica e dall’ortografia del persiano, ha confuso la lettera corrispondente alla sibilante faringalizzata sorda [š] con la lettera dell’interdentale sorda [t], in quanto che in persiano entrambe vengono pronunciate allo stesso modo come la sibilante sorda [s]. In L p. 222 il toponimo viene reso correttamente in caratteri latini «Casr-i-Scirîn».
- {ruzwanîyah} «Ruzuanîe / Ruzuania» DL p. 133. Questo toponimo sta per <rđw’nyh> [riḍwânîya] “paradisiaca”.
- <syd> D p. 178. Nell’antroponimo «Sultan Seid Ahhmed <slṭ’n syd ’ḥmd>», il segmento <syd> sta probabilmente per arabo <s’yed> [sa’îd] “felice”.
- <yswf> D p. 132 sta per <ywsf> [yûsuf], ossia “Giuseppe”.

BIBLIOGRAFIA

- E.I.¹* = *Enzyclopaedie des Islâm*, 4 voll., Leiden-Leipzig 1913-1934.
E.I.² = *Encyclopédie de l'Islam*, Leyde-Paris 1960-....
D.B.I. = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma.
R.S.O. = *Rivista degli Studi Orientali*, Roma.
al-masâlik wa-l-mamâlik = IBN KHORDÂDHBEH (Khurradâdhbih), Abû-l-Qâsim 'Udaydallâh ibn 'Abdallâh (IX sec.), *Kitâb al-masâlik wa-l-mamâlik* ("Libro degli itinerari e dei regni") edito e tradotto in francese da M.J. De Goeje nella sua *Bibliotheca geographorum arabicorum*, Vol. 6, Leiden 1889 (cfr. *E.I.²*, III, 1971, p. 863).
 BRIGHENTI 1912 = BRIGHENTI, E., *Dizionario Greco Moderno - Italiano e Italiano - Greco Moderno*, Milano 1912: Hoepli.
 KRAWULSKY 1978 = KRAWULSKY, Dorothea, *Iran - Das Reich der Ilhâne. Eine topographisch-historische Studie*, Wiesbaden 1978 (Beihefte zum Tübinger Atlas des Vorderen Orients, Reihe B, Nr. 17).
 LONGRIGG 1968 = LONGRIGG, S.H., *Four Centuries of Modern Iraq*, Beirut 1968: Librairie du Liban.
 MCCARTHY-RAFFOULI 1964 = MCCARTHY, R.J. - RAFFOULI, F., *Spoken Arabic of Baghdad*, Beirut 1964: Librairie Orientale.
 PENNACCHIETTI 1998a = PENNACCHIETTI, F.A., "Lo sfondo mitologico e folclorico del racconto di Susanna e i vecchioni", in F. Israel, A.M. Rabello, A.M. Somekh (a cura di), *Hebraica. Miscellanea di studi in onore di Sergio J. Sierra per il suo 75° compleanno*, Torino 1979-1998, pp. 409-423.
 PENNACCHIETTI 1998b = PENNACCHIETTI, F.A., "Stranga, Ammorru e Sambatiòn: storie di fiumi intermittenti", *R.S.O.*, 72, 1-4 (1998), pp. 23-40.
 PENNACCHIETTI 2000 = PENNACCHIETTI, F.A., "S. Gregorio l'Illuminatore e il re Ğumĝum", *Studi sull'Oriente Cristiano*, 4, 2 (2000), pp. 119-138 (Accademia Angelica-Costantiniana di Lettere Arti e Scienze).
 PIEMONTESE 1993 = PIEMONTESE, A.M., "Leggere e scrivere «orientalia» in Italia", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 23, 2 (1993), pp. 427-453.
 REDHOUSE 1890 = REDHOUSE, J.W., *A Turkish and English Lexicon*, Constantinople 1890.
 ROSSI 1947 = ROSSI, E., "Versi turchi e altri scritti inediti di Pietro della Valle", *RSO*, 22 (1947), pp. 92-98.
 ROSSI 1953 = ROSSI, E., "Poesie inedite in persiano di Pietro della Valle", *R.S.O.*, 28 (1953), pp. 108-117.
 STEINGASS = STEINGASS, F., *A Comprehensive Persian-English Dictionary*, London s.d.
 THESIGER 1964 = THESIGER, W., *The Marsh Arabs*, London 1964: Longmans.
 TRAINI 1966 = TRAINI, R., *Vocabolario Arabo-Italiano*, Roma 1966: Istituto per l'Oriente.
 ZENKER 1866 = ZENKER, J.Th., *Dictionnaire Turc-Arabe-Persan*, Leipzig 1866.